

VIII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

GIOVEDÌ 25 LUGLIO 1957

Presidenza del Presidente CORRIAS

INDICE

Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta (Continuazione della discussione):

PIRASTU	41
PERNIS	43
CASTALDI	45-47-48-51
SERRA	46
MURETTI	47-48
SPANO	50
PISANO	50
COVACIVICH	52

La seduta è aperta alle ore 11.

ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta. E' iscritto a parlare l'onorevole Pirastu. Ne ha facoltà.

PIRASTU (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, debbo innanzitutto notare la stranezza del procedimento attraverso il quale si è giunti alla costituzione del governo regionale e alla discussione sulle dichiarazioni programmatiche. I due discorsi che ieri abbiamo udito sottolineano la situazione singolare, di-

rei quasi paradossale, nella quale si trova l'onorevole Brotzu, e la situazione politica torbida e confusa che è venuta a crearsi. La Democrazia Cristiana era partita con la volontà dichiarata di costituire un governo regionale di centro ed alla fine ha presentato un governo monocolore che chiede il voto dei monarchici e dei fascisti. Oggi, però, questo appoggio — almeno a prendere per buone le dichiarazioni fatte ieri, fino a prova in contrario — è venuto a mancare. L'onorevole Brotzu si trova, perciò, nella posizione di coloro che sono « a Dio spiacenti ed ai nemici suoi ». A questo punto si è giunti attraverso intrighi, manovre, interventi dall'esterno, come quello del professor Corghi, inviato dalla direzione della Democrazia Cristiana: fatti, questi, che non possono non suscitare perplessità e confusione e che non servono certamente ad aumentare il prestigio e l'autorità dell'Istituto regionale.

Era veramente sincera la Democrazia Cristiana quando, subito dopo le elezioni, dichiarava di voler costituire una Giunta di centro, iniziando trattative con i liberali, i sardisti e i socialdemocratici? Vi sono molte ragioni per dubitare della sincerità di queste dichiarazioni, se consideriamo che, contemporaneamente, la Democrazia Cristiana designava a Presidente della Giunta regionale un uomo politico, l'onorevole Brotzu, che per il suo passato, lontano e recente, e per le idee che aveva sempre affer-

mato e sostenuto, non poteva certamente apparire il più adatto a guidare un governo regionale di centro.

Lontana da noi l'idea di fare questioni di carattere personale, ma l'onorevole Brotzu fin dal lontano 1949 si è opposto a tutti i governi di centro e ha cercato di farli cadere, riuscendovi finalmente nel 1955 con la crisi della Giunta presieduta dall'onorevole Corrias. Subitodopo costituì un governo appoggiato apertamente dai monarchici e favorito dai missini. L'onorevole Brotzu può, dunque, nel suo partito, essere considerato un precursore per aver aperto la strada dei governi monocolori appoggiati a destra.

Con la stessa designazione dell'onorevole Brotzu, la Democrazia Cristiana dimostrava la sua scarsa volontà di formare un governo di centro e mirava a mettere in imbarazzo, pur accettando la loro impostazione programmatica, i partiti che avevano sempre combattuto l'attuale Presidente della Giunta, benchè si dichiarasse disposta ad accettare la loro impostazione programmatica. Ma la Democrazia Cristiana non ha forse dimostrato una notevole disinvoltura, dichiarandosi disposta ad accettare impegni programmatici che sa già in partenza che non manterrà? Tutto il complesso delle trattative, tutto il modo d'agire della Democrazia Cristiana dimostrano chiaramente che essa voleva costringere i sardisti al rifiuto che non poteva mancare, e che essa attendeva con ansia.

Subito dopo questo rifiuto, la Democrazia Cristiana e l'onorevole Brotzu hanno costituito un governo monocolori che ricerca e, comunque, non rifiuta l'appoggio delle destre, dei monarchici e dei fascisti. Era questa la soluzione politica che gran parte della direzione della Democrazia Cristiana voleva: un governo monocolori, senza una precisa qualificazione politica.

Noi siamo contrari, siamo stati sempre contrari alle Giunte regionali e ai governi basati su formule di centro; ed ora riteniamo che questa formula sia del tutto superata e che niente potrà risuscitarla. Pensiamo anche che il cosiddetto centrismo non ha titoli di meri-

to da presentare al popolo italiano, perchè sotto quella formula la Democrazia Cristiana in realtà ha voluto nascondere una sua politica di involuzione reazionaria; col pretesto della difesa della democrazia, in realtà, si è fatta una politica di divisione delle forze popolari e di discriminazione, una politica di violazione della Carta Costituzionale, che ancora oggi attende di essere attuata in molte sue parti. E se in Italia il cosiddetto centrismo ha fatto fallimento, in Sardegna è stato una formula importata, priva di qualsiasi giustificazione; al Consiglio regionale e in Sardegna, vi può essere una sola linea di divisione fra le forze politiche: la autonomia. I partiti in Sardegna si possono distinguere soltanto sulla base della loro adesione, più o meno sincera, all'autonomia, sul loro modo di concepire l'autonomia.

Noi comunisti consideriamo l'autonomia una formula non vuota, ma piena di contenuto di rinnovamento sociale. In Sardegna non ha senso una divisione basata sull'anticomunismo; in Sardegna, dove si dovrebbe ricercare l'unità di tutte le forze autonomistiche, la formula centrista basata sulla divisione, sulla discriminazione è una formula innaturale, una formula che non trova nessuna giustificazione.

Come è possibile, poi, un accordo programmatico tra i cosiddetti partiti di centro? Noi tutti abbiamo letto le dichiarazioni programmatiche fatte dai vari partiti in occasione delle trattative per formare la Giunta; ebbene, come è possibile conciliare quelle del Partito Liberale Italiano con quelle del Partito Sardo d'Azione? Ho qui la dichiarazione programmatica del Partito Liberale Italiano che avrebbe dovuto costituire la Giunta insieme con i sardisti; i liberali vogliono nel modo più assoluto l'esclusione di ogni interferenza della Regione nel campo dei rapporti privati, affermano che la Regione non deve intervenire in alcun modo nè nel settore economico, nè nel settore industriale, nè nel settore commerciale: concepiscono la Regione come un organo di puro decentramento amministrativo. Come è possibile, quindi, un accordo programmatico tra i liberali, che hanno questa concezione dell'autonomia, e il Partito Sardo d'Azione e la stes-

sa Democrazia Cristiana, se le loro dichiarazioni programmatiche sono sincere?

Dopo il tentativo, condotto con scarsa sincerità e con scarsa convinzione, di costituire una Giunta di centro, i democristiani, con gioia, hanno formato un governo monocoloro senza una precisa qualificazione politica, senza una scelta politica. Personalmente, l'onorevole Brotzu ha fatto tutto il possibile per cercare di ottenere i voti dei monarchici e dei missini; ma la situazione pare diversa da quella del passato. Nella seduta di ieri un consigliere del Partito Monarchico Popolare, con estrema eleganza di linguaggio, ha paragonato l'onorevole Brotzu addirittura ad una donna di malaffare, ad una vedova allegra che passa da un amore all'altro. Veramente sono qualifiche, queste, che non si possono attribuire all'onorevole Brotzu, il quale, in realtà, aveva ed ha un solo amore, quello per le destre. Quando, nella passata legislatura, i fascisti e i monarchici gli hanno concesso il loro voto di fiducia, l'onorevole Brotzu non ha pronunciato una parola per dichiarare che non gradiva l'appoggio di quelle forze antiautonometriche e antidemocratiche. Non ha seguito neppure l'esempio dell'onorevole Zoli, il quale, almeno formalmente, ha dichiarato di respingere i voti di questi settori. Ma oggi le destre non si accontentano più tanto facilmente, e vogliono un programma apertamente reazionario, un programma chiaramente conservatore, e anche una partecipazione larga al potere; non si accontentano più di quanto ella, onorevole Brotzu, aveva concesso loro nella sua precedente Giunta: vogliono di più, battono il pugno sul tavolo, ricattano, minacciano con tono burbanzoso e da *ultimatum*.

L'onorevole Brotzu, invece, ha presentato il solito programma dei governi monocolori, di quei governi che vogliono evitare una scelta politica, un programma che si ammantava di grigiore, che assume in certi punti quasi un tono qualunquistico. Il programma si presenta con un insieme di vaghe enunciazioni, di promesse, di impegni di provvedimenti da realizzare. E il problema sardo non viene considerato nella sua vera sostanza, non viene posto

nel quadro del dibattito politico ed economico che oggi si agita nel nostro Paese e fuori del nostro Paese, mentre nuovi indirizzi economici si affermano e anche nel mondo capitalistico si ricerca o si tenta di cercare un nuovo equilibrio tra le forze produttive.

La Sardegna non può estraniarsi da questo movimento, da questo processo in corso. Invece, tutto il programma Brotzu, con la sua fredda elencazione di provvedimenti da adottare è al di fuori della realtà. Basta leggere le premesse politiche di questo programma: constano di due paginette con principi generici sui quali tutti non possono non essere d'accordo. I fini che la Giunta si propone sarebbero quelli del benessere materiale, morale e spirituale del popolo sardo: chi non può essere d'accordo con questi fini generici? Ma bisogna che l'onorevole Brotzu ci dica in quale modo intende raggiungere questi obiettivi, quale indirizzo politico intende seguire per raggiungere queste mete, altrimenti si rimane nel campo delle pure enunciazioni senza valore e senza contenuto.

Nel programma dell'onorevole Brotzu manca un preciso indirizzo politico. E se non vi sono neppure gli stucchevoli attacchi anticomunisti che abbiamo letto in altri programmi, è soltanto perchè non si vuol dire quale scelta politica si intende fare, con quali forze politiche ci si vuole alleare. In questo modo la Giunta sperava di ottenere i voti delle destre; sino a prova in contrario, però, le aspettative dell'onorevole Brotzu non paiono realizzarsi. Le destre hanno detto che ormai ritengono giunto il loro momento e che vogliono porre le loro condizioni per concedere il voto di fiducia; le destre desiderano stabilire in quale modo deve essere costituita la Giunta, quali uomini devono entrarci e quali no, e vogliono immettere nella Giunta loro rappresentanti.

PERNIS (P.N.M.). Chi ha detto questo?

PIRASTU (P.C.I.). Questo traspariva dal discorso dell'onorevole Milia; in esso, tra l'altro, si lamentava che gli enti concessi a parole al Partito Nazionale Monarchico venissero dati a

III LEGISLATURA

VIII SEDUTA

25 LUGLIO 1957

parenti di democristiani. L'onorevole Milia chiedeva in definitiva una più larga fetta della torta del potere.

Anche i più timidi accenni di carattere sociale spaventano le destre; i monarchici pretendono dall'onorevole Brotzu un'aperta dichiarazione di chiusura a sinistra, e precisano che soltanto dopo una dichiarazione di questo genere concederanno la loro fiducia o si asterranno dal voto. E' troppo chiaro che le destre, (o meglio, i monarchici, dato che ancora non si conosce l'orientamento dei consiglieri del Movimento Sociale Italiano) vogliono ricattare la Giunta e l'onorevole Brotzu. Questo è il risultato del rifiuto della Giunta a qualificarsi politicamente.

Per quanto ci concerne noi diciamo subito che non riteniamo soddisfacente il programma presentatoci dall'onorevole Brotzu, perchè non è sorretto da una chiara visione politica: è un programma di ordinaria amministrazione, che non affronta i problemi essenziali della nostra Isola, e come tale è, nel suo complesso, da respingere.

Non potendo dettagliatamente occuparmi di tutti i provvedimenti che nel programma vengono elencati, mi soffermerò ora sul problema fondamentale per il popolo sardo: quello dell'attuazione del Piano di rinascita. Questa terza legislatura deve essere la legislatura della rinascita della Sardegna. Dopo anni di attesa, il popolo sardo chiede al Consiglio regionale che venga dato avvio all'attuazione di questo Piano. (Del resto, la stessa parola d'ordine della Democrazia Cristiana durante la campagna elettorale era: « Perchè la rinascita della Sardegna continui, votate Democrazia Cristiana »). Vediamo ora che cosa intende fare la Giunta, non dico per la continuazione della rinascita, che non è mai iniziata, ma per assicurare il finanziamento e l'inizio dell'attuazione del Piano di rinascita.

Questo sarebbe dovuto essere l'impegno fondamentale della Giunta. Invece nel programma presentato dall'onorevole Brotzu il Piano di rinascita appare come uno dei tanti provvedimenti da prendere. Si dedica al Piano una mezza paginetta e se ne parla in modo del tutto

ipotetico, con molte reticenze, nel tentativo di appiattire questo fondamentale problema della Sardegna. Anzi è da dire che tutta la parte del programma dedicata al Piano di rinascita rappresenta un passo indietro rispetto alla interessante ed elevata discussione che su questo argomento tenne la Commissione speciale consiliare e rispetto alla relazione che l'onorevole Masia presentò al Consiglio a nome di quella Commissione.

L'onorevole Brotzu, mentre rileva che gli studi per il Piano sono ultimati, afferma, con una certa acrimonia, di conoscere solo un piano per le strade e uno per le irrigazioni e di aver appreso qualche altra notizia piuttosto frammentaria. Si potrebbe osservare che la Giunta avrebbe potuto chiedere maggiori informazioni, tanto più che l'articolo 13 dello Statuto prevede che il Piano di rinascita venga disposto dallo Stato con il concorso della Regione. In realtà ci troviamo dinanzi ad un tentativo di eludere il problema, di non affrontarlo in tutta la sua pienezza e con tutte le sue difficoltà. Si cerca di restringere anche questo problema su un terreno di ordinaria amministrazione.

Il Piano di rinascita viene concepito dall'onorevole Brotzu come un programma di opere pubbliche, come un insieme di strade e di opere di irrigazione, mentre viene ignorato il suo contenuto sociale. Si vuole ignorare che il Piano deve essere concepito come uno strumento per rinnovare l'arretratezza strutturale della Sardegna. Su questo punto deve essere concentrata l'attenzione del Consiglio regionale; su questo punto deve essere concentrata l'attenzione del popolo sardo. Da alcune notizie apparse sulla stampa si è venuto a sapere che la Commissione per lo studio del Piano ha terminato i suoi lavori. Sembra che il Piano debba avere una durata dai 15 ai 20 anni e debba essere considerato come un Piano aggiuntivo ai programmi della Cassa del Mezzogiorno e degli Enti di riforma. Sembra anche che sia stata determinata la entità dell'intervento finanziario per il Piano nella cifra di 400 miliardi. Si tratta ora di impegnarsi con tutte

III LEGISLATURA

VIII SEDUTA

25 LUGLIO 1957

le energie perchè questo Piano venga subito finanziato e realizzato.

Non possiamo peraltro nasconderci le difficoltà dinanzi alle quali ci troviamo in questa particolare congiuntura politica. Siamo in una fase di transizione da una economia a carattere nazionale, a una economia che trova il suo centro e la sua direzione fuori dell'Italia, a una economia a carattere europeistico. Tutta la politica del Governo nei confronti del Mezzogiorno risente di questa particolare situazione economica. Oggi è più chiaro che mai che con la sua politica il Governo democristiano non intende affrontare i problemi di fondo, i problemi strutturali del Meridione, ma si limita al tentativo di migliorarne la organizzazione della vita civile attraverso piani di opere pubbliche, e attraverso la risoluzione dei problemi più acuti di arretratezza civile. Il Governo si propone anche di fissare i limiti di questi piani.

Come si deduce dalle dichiarazioni del Ministro Medici, si pensa che ormai il periodo eroico della ricostruzione, dei massicci investimenti sia finito; dinanzi al pericolo incombente dell'inflazione e dinanzi all'organizzazione di un nuovo tipo di economia, il Governo pensa che gli ultimi sforzi eccezionali di carattere finanziario debbano essere rivolti verso il Sud attraverso la Cassa per il Mezzogiorno e il finanziamento degli Enti di riforma. In questa situazione, che è delicata dal punto di vista economico, sia per ragioni interne che per ragioni esterne, nessun cenno è stato fatto dal ministro Medici al Piano di rinascita. E di questa situazione nel programma della Giunta non si parla neppure.

Ciò che noi affermiamo può anche non essere condiviso dalla maggioranza, ma non può essere assolutamente ignorato. Non è possibile ignorare nel programma che l'economia sarda si muove non isolatamente, ma nel quadro dell'economia italiana ed europea. Le affermazioni del Governo, espresse per bocca dell'onorevole Medici, sono tanto più preoccupanti in quanto corrispondono all'indirizzo economico che si dovrebbe seguire in Italia dopo l'approvazione del Mercato Comune Europeo. La integrazione economica europea, o, per meglio dire, di una par-

te dell'Europa, è un fatto di notevole importanza, comunque lo si voglia giudicare, perchè modifica sostanzialmente le basi economiche, giuridiche, e direi persino costituzionali, del nostro Paese. La Sardegna risente di questa nuova situazione in misura forse superiore alle altre regioni d'Italia. Noi vorremmo sapere, pertanto, che cosa intende fare la Giunta, nei limiti delle sue possibilità, in merito a questo problema. Si può essere favorevoli o contrari al Mercato Europeo, ma non lo si può ignorare; soprattutto non lo può ignorare una Giunta che vorrebbe governare la Sardegna nei prossimi quattro anni.

CASTALDI (D.C.). C'è un'altra via: quella del sabotaggio. Ed è quella che seguite voi.

PIRASTU (P.C.I.). Noi, in campo nazionale, non sabotiamo il Mercato Comune Europeo: ci dichiariamo nettamente, apertamente contrari ad esso. Una cosa è essere contrari, altra cosa è sabotare.

CASTALDI (D.C.). E' questione di termini...

PIRASTU (P.C.I.). Noi non sabotiamo, come ha detto quel bello spirito del collega Castaldi, ma siamo contrari al Mercato Comune Europeo, perchè pensiamo che esso sia un altro strumento di divisione dell'Europa e non possa giovare in alcun modo allo stabilimento di rapporti di pacifica collaborazione politica ed economica tra i Paesi europei; e lo siamo anche perchè il Mercato Comune, come ha detto alla Camera dei deputati l'onorevole Malagodi, costituisce l'avvio alla totale liberalizzazione della nostra economia, dando così piena libertà ai monopoli e portando all'affossamento di qualsiasi tentativo di riforma sociale e persino del Piano Vannoni. Tutto questo certamente può piacere all'onorevole Malagodi e ai candidati della Confindustria in Italia e in Sardegna, ma non può piacere a noi comunisti. La cosiddetta integrazione europea darà libertà di azione alle forze monopolistiche e le speranze di coloro, che pur criticando il Mercato Comune Europeo sperano di poterne evitare gli effetti peggiori, si

dimostreranno prive di fondamento.

Ma non è questo il discorso che dobbiamo fare in questa sede, onorevoli colleghi; noi dobbiamo esaminare gli effetti che il Mercato Comune Europeo può avere sull'economia sarda e sulla realizzazione del Piano di rinascita. Vi è un punto che ci interessa direttamente come sardi: ed è il divieto, contenuto nei trattati del Mercato Comune Europeo, per gli Stati aderenti, di fornire aiuti ai settori produttivi di particolare importanza per la collettività nazionale. L'articolo 92 dichiara incompatibili con il Mercato Comune Europeo gli aiuti statali che possano falsare il regime di libera concorrenza. E chi decide su questi aiuti è il Consiglio della Comunità, dove ogni Stato ha diritto di veto.

Questo divieto, non solo può costituire un impedimento alla politica intesa a riformare l'assetto produttivo di determinati Paesi e regioni con l'applicazione di riforme sociali, ma compromette la possibilità di intervenire con efficaci investimenti finanziari in favore di regioni sottosviluppate come la Sardegna; compromette la possibilità di finanziare adeguatamente il Piano di rinascita della Sardegna. Questo è il punto che deve interessare il Consiglio regionale e sul quale la Giunta deve pronunciarsi. Non abbandoniamoci all'illusione di poter finanziare il Piano di rinascita con il fondo di solidarietà previsto, in termini non del tutto chiari, dai trattati del Mercato Comune Europeo. Noi comunisti siamo contrari alla cosiddetta integrazione europea, e lo siamo anche come meridionalisti, come sardi, perchè pensiamo che il Mercato Comune Europeo non permetterà l'elevazione economica delle zone sottosviluppate, ma anzi creerà altre zone sottosviluppate.

Comunque, qualunque sia il parere di ciascuno di noi sul Mercato Comune Europeo, su un punto dobbiamo essere uniti: nel chiedere con forza che venga finanziato il Piano di rinascita, perchè questo è un impegno costituzionale, è un impegno nazionale, qualunque siano i trattati internazionali che il nostro Paese firmerà.

Questo è il problema fondamentale che dobbiamo esaminare. Legati al Mercato Comune

Europeo vi sono gli altri problemi che l'onorevole Serra ha trattato, se non vado errato, in una sua interrogazione, quando ha messo in rilievo i pericoli che il Mercato Comune rappresenta per l'economia agricola della Sardegna...

SERRA (D.C.). Mettevo in rilievo i pericoli e indicavo gli strumenti utili per ovviare a questi pericoli.

PIRASTU (P.C.I.). Sì, onorevole Serra, lei parlava dei pericoli che si possono presentare, ma la Giunta non dice come questi pericoli si debbano evitare; la Giunta ignora addirittura i pericoli...

SERRA (D.C.). Nel programma se ne parla...

PIRASTU (P.C.I.). Il programma ne accenna soltanto vagamente; e un problema di questa gravità non può essere superato con accenni vaghi: esso merita, invece, una trattazione particolare.

Dal Piano di rinascita dovrebbero discendere le linee generali di tutta l'azione politica che la Giunta deve condurre in Sardegna, chè il Piano non può essere considerato soltanto come una serie di opere: la sua sostanza più profonda deve essere quella sociale. Noi concordiamo pienamente con le parole con le quali l'onorevole Masia, il futuro ipotetico Assessore alla rinascita, a nome della Commissione consiliare speciale, diceva nella sua relazione: « L'autonomia o è rinascita economica e sociale dell'Isola o è pressochè nulla, essendo questo il problema che assomma e racchiude in sé tutti gli aneliti e tutte le speranze di risoluzione della nostra terra e del nostro popolo ». Egli poneva in risalto, in modo particolare, il carattere sociale del Piano di rinascita.

Ma di tutto questo non vi è traccia nel programma della Giunta. Un programma di rinascita impone una scelta politica e impone una qualificazione politica, ma questa scelta, questa qualificazione l'onorevole Brotzu non vuole fare. E' vero — e rispondo alla richiesta dell'onorevole Pinna —, che nel programma vi sono

III LEGISLATURA

VIII SEDUTA

25 LUGLIO 1957

timidi accenni di aperture sociali, determinati dalla realtà delle cose e dal movimento delle masse. Si parla, nel programma, sia pure vagamente e genericamente, di estensione della riforma agraria in Sardegna; si parla di sviluppo della cooperazione; si parla di regolamentazione dell'orario di lavoro in agricoltura; si fa nel programma anche qualche altra timida, generica affermazione di carattere sociale. Ma bisogna che la Giunta dica chiaramente in quale modo, con quali forze, con quale criterio politico intende attuare queste vaghe aspirazioni contenute nel programma. Forse voi volete realizzare questi interventi di carattere sociale con l'aiuto dei monarchici che si sono dichiarati sempre contrari ad ogni riforma agraria...

MURETTI (P.N.M.). Ad ogni demagogica riforma agraria, vorrà dire!

PIRASTU (P.C.I.)... e ad ogni tentativo di politica sociale.

Bisogna che la Democrazia Cristiana scelga e si qualifichi politicamente. Noi non possiamo neppure ignorare che a questa Giunta partecipano uomini che hanno sempre sostenuto, all'interno del loro Partito e qui al Consiglio regionale, determinate posizioni orientate verso una certa apertura sociale o che, comunque, sono animati da volontà autonomista. Ricordiamo che essi hanno sempre criticato, nelle forme possibili, la precedente Giunta diretta dall'onorevole Brotzu, il suo programma, la sua azione politica; hanno criticato particolarmente il fatto che la precedente Giunta poggiasse sull'alleanza con i fascisti e con i monarchici. Ora questi uomini partecipano ad una Giunta monocolore diretta dallo stesso Presidente della precedente Giunta, contro il quale essi avevano polemizzato; partecipano ad una Giunta che presenta un programma di ordinaria amministrazione. Forse pensano che con la loro sola presenza possano mutare l'orientamento generale della Giunta ed evitare mali peggiori. Noi, invece, pensiamo che la loro presenza non potrà per nulla mutare il carattere della Giunta e la sostanza del suo programma. D'altra par-

te, i monarchici non vogliono che della Giunta facciano parte persone aperte ad esigenze sociali: con tono burbanzoso, dicono che la Giunta deve qualificarsi a destra, che la Giunta deve accettare le loro richieste. Anche voi, colleghi della Democrazia Cristiana che un tempo vi opponevate alla Giunta Brotzu, come il Sindaco di Cagliari, direte che i voti delle destre sono graditi e rinnegherete tutto il vostro passato? Comunque, anche voi dovete assumere le vostre responsabilità, anche voi dovete fare una scelta politica.

CASTALDI (D.C.). E Gronchi non è stato eletto anche con i voti dei fascisti e dei comunisti? I voti non si possono distinguere, sono degli eletti del popolo.

PIRASTU (P.C.I.). Oggi si impone a tutti una scelta politica. Non è vero che questa che ci vien presentata è l'unica Giunta possibile; non è vero che non è possibile nessun'altra formazione di governo. E' possibile un'altra soluzione; è possibile formare una Giunta autonomista, una Giunta che respinga i voti delle destre e dei liberali, che si basi su un programma autonomista. Vi è la possibilità di mettersi d'accordo, vi è la possibilità di una convergenza sulle fondamentali linee di un programma. I monarchici ieri hanno ricordato che le destre in Sardegna hanno avuto 130.000 voti...

MURETTI (P.N.M.). 150.000.

PIRASTU (P.C.I.). Con i liberali?

MURETTI (P.N.M.). No, senza i liberali.

PIRASTU (P.C.I.). Il Partito Monarchico Popolare ha ottenuto 60.000 voti, il Partito Nazionale Monarchico ne ha ottenuto 38.000. Il Movimento Sociale Italiano 33.000. Evidentemente la matematica non è il forte dell'onorevole Muretti ... (*Interruzioni*). ...

Il Gruppo comunista, da solo, è costituito da 13 consiglieri, i voti delle forze autonomiste superano ampiamente i voti delle destre. Esiste, secondo noi, in concreto, la possibili-

III LEGISLATURA

VIII SEDUTA

25 LUGLIO 1957

tà di accordarsi su un programma preciso e costituire una Giunta veramente autonomista. Noi non poniamo alcuna preclusione a una tale Giunta e non chiediamo di farne parte: non chiediamo niente per noi, chiediamo soltanto che il programma di questa Giunta sia veramente autonomista, non di ordinaria amministrazione; un programma che faccia una scelta politica, superando anche, se necessario, i termini di sinistra e destra.

Con questo intendiamo dire che si deve fare una scelta politica di carattere autonomista, respingendo i voti di coloro che si sono sempre dichiarati contrari all'autonomia. Tutti ricordiamo i discorsi dei colleghi Caput e Bagedda che irridevano all'Istituto autonomistico...

CASTALDI (D.C.). Ricordiamo anche i vostri discorsi, durante i lavori preparatori dello Statuto, contrari all'autonomia.

PIRASTU (P.C.I.). Tutti sappiamo che il Partito Nazionale Monarchico considera l'autonomia come puro decentramento amministrativo, e l'Istituto autonomistico come un Istituto di puro carattere amministrativo.

MURETTI (P.N.M.). Questo non è vero.

PIRASTU (P.C.I.). Su alcuni punti programmatici, ripeto, è possibile l'accordo delle forze autonomiste. Innanzitutto vi è la necessità di attuare pienamente lo Statuto speciale, che non è stato attuato ancora in tutte le sue parti. La Giunta precedente non ha fatto niente, o ha fatto pochissimo per attuare lo Statuto, ed è stato persino necessario che un consigliere dell'opposizione presentasse una proposta di legge sul referendum, perchè la Giunta non aveva intenzione di applicare la disposizione costituzionale relativa a questo istituto. Vi sono, poi, gli articoli 3 e 4 dello Statuto che non sono stati attuati, specialmente per quel che si riferisce all'agricoltura, all'industria e commercio, all'esercizio industriale delle miniere, delle cave, delle saline e alla produzione e distribuzione dell'energia elettrica.

Oggi, onorevoli colleghi, ci troviamo dinanzi

ad un fatto nuovo: alle sentenze della Corte Costituzionale. Queste sentenze, per quanto in genere abbiano dato una interpretazione restrittiva dello Statuto, hanno però precisato con chiarezza alcuni poteri della Regione ed hanno dichiarato illegittime alcune Norme di attuazione, come quelle in materia di sanità, che violavano i poteri statutari della Regione. Pertanto, il problema di attuare lo Statuto si pone assieme a quello del perfezionamento e della estensione dello stesso Statuto e delle Norme di attuazione. Ma poche tracce troviamo, nel programma della Giunta, di questi problemi. Si afferma genericamente la esigenza di un ampliamento delle disposizioni statutarie, ma poi si esaminano soltanto questioni finanziarie facendo delle proposte sulle quali noi siamo d'accordo, ma che pensiamo non esauriscano tutta la materia del perfezionamento dello Statuto.

Un timido accenno, soltanto un timido accenno, viene dedicato al controllo sugli Enti locali, senza che peraltro venga preso un impegno preciso in materia. Noi pensiamo che sulla strada del controllo degli Enti locali occorra camminare con maggiore decisione. Bisogna poi fare in modo di modificare lo Statuto perchè alla Regione venga attribuita la facoltà di legiferare nel campo del diritto privato e di imporre le sanzioni necessarie per l'attuazione delle sue leggi. Da questo punto di vista, infatti, la Regione si trova in condizioni di inferiorità perfino nei confronti dei Comuni e delle Province. Senza queste facoltà strettamente legate fra di loro, l'Istituto regionale non potrà estendere la sua azione legislativa a tutta la vita economica e sociale della Sardegna, e non potrà rinnovare le strutture arretrate dell'Isola. Inoltre è necessario rivendicare una piena competenza della Regione sugli Enti locali; la Corte Costituzionale ha accolto la nostra legge in materia soltanto per una parte, ma è troppo chiaro che l'applicazione di questa legge dimostrerà l'assurdità delle limitazioni che si sono volute imporre alla competenza della Regione e susciterà molti contrasti, molte difficoltà, molte interferenze.

In questa materia la Regione Sarda ha una

competenza meno ampia di quella spettante a tutte le altre Regioni a Statuto speciale, ed è necessario che noi ci battiamo perchè questa palese ingiustizia venga sanata. In sostanza, noi chiediamo che siano concessi alla Regione Sarda gli stessi poteri e le stesse facoltà che sono concessi alla Regione Siciliana, e pensiamo che la Giunta debba essere più esplicita su questo problema e debba condurre un'azione più energica. Riteniamo anche utile l'iniziativa del Presidente del Consiglio di costituire una Commissione per lo studio di questi problemi. Ci rendiamo, tuttavia, conto delle preoccupazioni di alcuni amici a questo proposito. Le preoccupazioni sono legittime perchè oggi in Italia non spira aria molto favorevole alle autonomie regionali; vi sono amici i quali temono che un tentativo di ampliare lo Statuto possa determinare un peggioramento dello Statuto stesso. Noi, però, riteniamo che suscitare una azione per il miglioramento dello Statuto, sia il modo migliore per evitare qualsiasi pericolo all'autonomia.

Se si passasse all'offensiva, onorevoli colleghi, se si riuscisse a suscitare un vasto movimento per la revisione dello Statuto, non soltanto si eviterebbe qualsiasi minaccia contro gli attuali poteri riconosciuti alla Regione Sarda, ma sarebbe possibile ampliare e migliorare lo Statuto.

Il secondo punto programmatico sul quale è possibile una convergenza di tutte le forze autonomiste è il finanziamento e l'attuazione del Piano di rinascita; bisogna però abbandonare tutte le cautele, tutte le reticenze che compaiono nella parte del programma dedicato a questo problema. Il Piano di rinascita deve essere concepito, specialmente nel suo contenuto sociale, non come un insieme di piani di opere pubbliche, ma come un piano completo per il rinnovamento economico e sociale della nostra Isola.

Nel programma dell'onorevole Brotzu si parla di riforma agraria. Si dice: « L'estensione della riforma agraria è certamente necessaria, per cui l'Amministrazione regionale ne farà oggetto di apposito disegno di legge ». E si dice anche che la Regione non può restare

estranea alle Commissioni per l'equo canone e per l'assegnazione delle terre incolte alle cooperative dei contadini. Ci sembra, però, che queste affermazioni siano alquanto generiche; non si capisce bene che cosa con esattezza si voglia dire. Che significato ha parlare di estensione della riforma agraria ai terreni comunali? Con quale indirizzo politico, con quale indirizzo economico si vuole realizzare questa estensione? Non bastano le affermazioni generiche. Noi riteniamo che la attuale Giunta o l'altra Giunta che, eventualmente, dovesse succedere a questa, debbano definire e realizzare una riforma agraria.

Debole ci sembra anche la parte del programma dedicata agli Enti di riforma; in fondo si accetta il fatto che il Governo rifiuta alla Regione la delega per il controllo su essi e si parla, perciò, soltanto di collaborazione. Noi non pensiamo che si possa cedere dinanzi alla volontà del Governo. Noi pensiamo che la Giunta debba ancora continuare l'azione perchè le venga concessa la delega sugli Enti di riforma in forme più ampie, in forme più larghe, impegnando tutto il Consiglio regionale, impegnando, se necessario, il Gruppo parlamentare sardo alla Camera dei deputati e al Senato. Che cosa significa parlare di collaborazione? In che cosa consisterebbe questa collaborazione, che dovrebbe sostituire la delega? Soltanto nell'invio di notizie e di informazioni? In fondo si vuol rinunciare alla delega; ed è, questo, un orientamento che non può assolutamente essere accettato.

Anche la parte del programma dedicata all'industria è priva di un chiaro indirizzo sociale e di un chiaro indirizzo politico; in essa è un lungo elenco di provvedimenti, che non è sorretto da una chiara linea politica; vengono ignorati in modo quasi completo i monopoli e non si dice che cosa si intende fare per liberare l'economia sarda dalla stretta dei monopoli. Anche in questo settore l'economia sarda non è posta in relazione all'economia italiana, al Piano Vanoni (che dovrebbe essere realizzato) e addirittura all'I.R.I. che è una realtà presente.

Che cosa intende fare la Giunta perchè venga indirizzata alla Sardegna una parte degli

investimenti dell'I.R.I.? Questo è un problema di fondamentale importanza. La Camera dei deputati, durante la discussione della legge sulla proroga dell'attività della Cassa del Mezzogiorno, ha approvato, come è noto, un emendamento con il quale si stabilisce che verrà destinato al Mezzogiorno il 60 per cento degli stanziamenti per nuovi impianti e il 40 per cento degli investimenti a qualsiasi titolo effettuati dagli enti a partecipazione statale e, quindi, dall'I.R.I. Che cosa intende fare la Giunta per ottenere che una parte di questi stanziamenti venga indirizzata all'economia sarda, all'industria sarda? La Giunta ignora l'I.R.I. così come ignora il Mercato Comune Europeo, e riduce tutto a ordinaria amministrazione. Noi non possiamo dimenticare, onorevoli colleghi, quella che è stata sempre la base fondamentale del movimento autonomista fin dal suo primo sorgere: la lotta contro i monopoli, che soffocano l'economia della Sardegna e il superamento dello squilibrio sociale ed economico esistente tra la Sardegna ed altre regioni d'Italia. Una delle espressioni più chiare e vergognose di questo squilibrio economico è la sperequazione esistente tra i salari degli operai sardi e i salari di operai che fanno lo stesso lavoro in altre regioni d'Italia. E' una situazione contro la quale bisogna insorgere decisamente...

SPANO (D.C.). Questi sono i bei risultati ottenuti dalla C.G.I.L.

PIRASTU (P.C.I.). Mi auguro che questa interruzione significhi che i colleghi democristiani sono d'accordo con noi nel denunciare questo stato di fatto e nell'affermare che esso deve essere superato. Non è tollerabile che un operaio edile di Cagliari riceva un salario di gran lunga inferiore a quello di un operaio edile che lavora in un'altra città della Penisola, nella quale il costo della vita è lo stesso...

PISANO (D.C.). Perchè non denunciate i contratti che voi avete firmato? La C.G.I.L. e la Confindustria, di comune accordo, hanno diviso il territorio nazionale in zone.

PIRASTU (P.C.I.). Da qui deve cominciare

la lotta contro i monopoli e la Regione non può estraniarsi da questa lotta. La Regione deve impegnarsi ad imporre ai monopoli che agiscono in Sardegna e che chiedono l'aiuto finanziario di organismi regionali, di trattare gli operai sardi alla stessa stregua degli operai che lavorano alle loro dipendenze in altre città d'Italia.

VOCE. Ma questo è compito dei sindacati!

PIRASTU (P.C.I.). Noi adesso intendiamo parlare dell'azione che deve svolgere la Regione, non dell'attività sindacale. Ricordiamo che l'onorevole Deriu, in qualità di Assessore della precedente Giunta, fece dichiarazioni energiche in difesa dei cementieri ed assunse impegni che poi non potè mantenere. La Giunta deve battersi per eliminare la sperequazione salariale tra la Sardegna e le altre regioni d'Italia. Essa ha a disposizione i mezzi per condurre una azione di questo genere: distribuisce molti milioni, e può sempre imporre la sua volontà sulle società monopolistiche che chiedono aiuti finanziari. Questi aiuti, appunto, potrebbero essere condizionati alla corresponsione agli operai sardi degli stessi salari in vigore per la Penisola.

E' da rilevare, infine, e mi avvio alla conclusione, che nella parte del programma dedicato all'industria, vi sono cenni di notevole interesse che si riferiscono all'attività mineraria e al carbone del Sulcis. Anche per questo settore, però, occorre maggiore chiarezza. Con ben altra chiarezza l'onorevole Costa si è espresso nei suoi articoli coi quali annunciava che il Sulcis sarebbe immancabilmente divenuto la Ruhr italiana. Nonostante la genericità delle affermazioni del programma, comunque, va detto che il problema di Carbonia viene posto in termini di sviluppo e non di liquidazione. Tra l'altro vengono accolte, sia pure in termini estremamente generici, alcune rivendicazioni che gli operai di Carbonia e noi comunisti abbiamo sempre avanzato. Dice il programma: « ...Ciò vale anche per il carbone Sulcis la cui utilizzazione sul posto, sia come fonte energetica che come impiego metallurgico e chimico, rappresenta una soluzione che sembra possibile ». So-

no formule del tutto vaghe, del tutto generiche; tuttavia noi pensiamo che su questa strada si debba andare avanti, che su questa strada si debba operare.

Onorevoli colleghi, la situazione sociale del popolo sardo si presenta oggi estremamente grave. Gli interventi finanziari, le opere che sono state condotte a termine non hanno, in alcun modo, risolto i problemi di fondo della Sardegna. Il quadro che presenta oggi la nostra Isola è desolante. La disoccupazione e l'emigrazione sono in aumento. E questo avviene in una terra spopolata, in una terra che dovrebbe avere la possibilità di dare lavoro a tutti i suoi figli. Alcuni problemi si pongono in termini tragici: il problema dell'approvvigionamento idrico, delle case, della miseria di certi strati della popolazione sarda. E proprio in questo momento particolarmente grave vengono minacciati nuovi licenziamenti; vengono minacciati licenziamenti a Carbonia, licenziamenti in alcune miniere dell'Iglesiente, vengono attuati licenziamenti a Montevecchio, all'A.M.M.I., a Villasalto.

Vi è da studiare e applicare una nuova politica sociale. Ma per far questo è indispensabile svolgere una politica intesa a migliorare le condizioni sociali del popolo sardo e a sollevare il suo livello medio di vita. Per questo, però, è necessaria una scelta politica. I Sardi hanno il diritto di chiedere che il Governo attui una politica di solidarietà nazionale nei confronti della Sardegna. Non è tollerabile che il Governo venga meno ai principi di solidarietà nazionale che sono stabiliti dall'articolo 7 dello Statuto e che violi la lettera e lo spirito dell'articolo 8 dando un contributo del 50 per cento per i piani speciali di opere pubbliche e di trasformazione fondiaria. I Sardi hanno diritto di chiedere al Governo, con forza, che tenga fede ai suoi impegni statutari e innanzitutto agli impegni dell'articolo 13.

Soltanto una Giunta forte, non una Giunta monocolora, che rappresenta una minoranza del Consiglio regionale, soltanto una Giunta che rappresenti le forze autonomiste può porre con forza al Governo le giuste rivendicazioni del popolo sardo; soltanto una Giunta di unità auto-

nomista potrà svolgere una politica per il miglioramento delle condizioni di vita dei Sardi. Per questo è necessario che la Democrazia Cristiana riesamini la situazione e operi subito, senza attendere le elezioni per la Camera dei deputati, una scelta politica. Tutti comprendiamo, onorevoli colleghi, che la Democrazia Cristiana possa avere interesse di giungere alle prossime elezioni politiche con una Giunta monocolora, la quale, fra l'altro, le permetterebbe di concentrare tutto il potere nelle sue mani e di ricercare voti in tutte le direzioni. Tutti comprendiamo che questo potrebbe essere, da un punto di vista strettamente elettoralistico, nell'interesse della Democrazia Cristiana al fine di raggiungere il suo obiettivo integralista, di un nuovo 18 aprile. Ma questo non è certamente l'interesse del popolo sardo.

Colleghe della Democrazia Cristiana, occorre che voi scegliate tra le forze sinceramente autonomiste e quelle che hanno sempre cercato di minimizzare l'autonomia e di svuotarla di ogni contenuto. Bisogna scegliere tra una effettiva politica di rinascita e di rinnovamento sociale e una attività di ordinaria amministrazione. L'atteggiamento dei monarchici dimostra chiaramente che non è possibile evitare una scelta e una qualificazione politica. Noi non possiamo dare il nostro voto a questa Giunta...

CASTALDI (D.C.). Ci sarebbe voluta anche questa disgrazia!

PIRASTU (P.C.I.). Noi pensiamo che questa Giunta debba far posto ad un'altra, che rappresenti le forze autonomiste della Sardegna, con uomini nuovi, qualificati a condurre una politica veramente autonomista, una politica di rinascita. Non chiediamo niente per noi, non chiediamo posti in Giunta, ma vogliamo che questa presenti un programma di effettiva rinascita, un programma di rinnovamento sociale del popolo sardo. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Covacovich. Ne ha facoltà.

COVACIVICH (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non v'ha dubbio che la disamina fatta dal collega Pirastu sul programma presentato dall'onorevole Brotzu sia, dal suo punto di vista, una disamina intelligente. Ma nonostante questo non si può dire che finora sia stato discusso e analizzato seriamente il programma esposto dal Presidente della Giunta.

Non si poteva pretendere, innanzitutto, che l'onorevole Brotzu presentasse, insieme con il suo programma, un bilancio di previsione, come ha chiesto l'onorevole Porcu Rujù. Ma non l'amore per la Sardegna, evidentemente, ha guidato gli oratori che mi hanno preceduto, bensì quell'interesse partitocratico che l'onorevole Milia avrebbe voluto bandire da questa aula. Per quanto riguarda il programma, ci si è rifugiati in un vago e generico giudizio: si è detto che è un programma di ordinaria amministrazione.

Io lascerò ad altri miei colleghi la difesa della linea politica seguita dalla Democrazia Cristiana e mi limiterò ad analizzare l'aspetto finanziario delle dichiarazioni programmatiche della Giunta per vedere se veramente in esse non vi sia alcuno slancio, se onestamente si possano chiamare di ordinaria amministrazione le dichiarazioni e gli impegni che la Democrazia Cristiana intende assumere di fronte al popolo sardo. Ma prima di iniziare l'esame del problema tecnico finanziario, vorrei fare alcune precisazioni d'altra natura, soprattutto per illustrare al collega Milia qualche aspetto della nostra azione che, evidentemente, gli è rimasto oscuro.

La soluzione adottata non era quella che avrebbe voluto assumere il professor Brotzu, ma quella che Roma ha imposto, ha detto a un di presso l'onorevole Milia; la partitocrazia, o meglio gli interessi politici avrebbero prevalso sulla realtà sarda. Io comprendo il giovanile sdegno del collega, ma la moderna democrazia è fatta così, e si sa benissimo che le direttive di « alta » politica vengono dettate dalle direzioni centrali dei partiti; tanto per la Democrazia Cristiana, quanto per il Partito Nazionale Monarchico e per il confratello Partito Monarchico Popolare.

Io vorrei chiedere all'onorevole Milia: per l'impostazione della campagna elettorale del Partito Nazionale Monarchico non è venuto in Sardegna l'onorevole Covelli? E vorrei chiedere anche se dopo le elezioni i monarchici non abbiano esaminato con l'onorevole Bardanzellu la situazione sarda mettendola in relazione alla situazione nazionale. Forse che il Comandante Lauro non è venuto in Sardegna, durante la campagna elettorale, a illuminare i suoi nostri e dopo le elezioni, dopo la vittoria — quella sì che è stata veramente una vittoria, purtroppo —, non è tornato a impartire le sue direttive?

La Sardegna! Forse che durante la campagna elettorale si è parlato spesso della Sardegna? Noi democristiani ne abbiamo parlato; ma per questo siamo stati accusati di voler evitare gli argomenti politici generali e di volerci rifugiare nelle acque più calme dei problemi della Sardegna. Solo i sardisti fanno eccezione a questa regola e tutto al più si rivolgono a La Malfa per condire con un po' di laicismo la loro politica regionalistica!

Tutto questo, però, non impedisce a noi democristiani di riconoscere la collaborazione disinteressata della destra, diremo così, progressista (per distinguerla dalla destra liberale), nella precedente legislatura al governo monocolore della Democrazia Cristiana; collaborazione intelligente, appassionata che non ha mai condizionato l'azione sociale della legislazione regionale. La realtà, peraltro, è che non vi è stato, durante le due precedenti legislature, un solo provvedimento (salvo qualche demagogica e contingente proposta dalle sinistre), che non abbia visto confondersi i voti di tutti gli schieramenti: abbiamo così avuto leggi approvate all'unanimità, altre approvate dalla Democrazia Cristiana e dalle sinistre, altre ancora dalla Democrazia Cristiana, dai monarchici e dai sardisti; abbiamo avuto mozioni sulle quali hanno votato a favore comunisti, missini e monarchici, insieme a mozioni che hanno visto la Democrazia Cristiana schierarsi con i socialisti. Su altri provvedimenti abbiamo visto addirittura tutti i Gruppi consiliari divisi.

Che cosa dimostra questo? Che mai abbiamo

fatto politica pura nel nostro Consiglio regionale; che abbiamo esaminato i provvedimenti di volta in volta per quello che valevano, per l'apporto che avrebbero potuto dare al miglioramento delle condizioni di vita del popolo sardo.

Questa è la realtà, ed è una realtà che onora tutti e che ha permesso di presentarci tutti a viso aperto dinanzi al popolo di Sardegna. Io mi auguro, onorevoli colleghi, che questi criteri presiedano ancora ai nostri lavori così che si possa dire che in quest'aula non c'è una destra, nè una sinistra, nè tanto meno un centro, ma 70 sardi alla ricerca del modo migliore di alleviare le miserie di questa nostra povera terra.

Si può definire programma di ordinaria amministrazione quello letto ieri dall'onorevole Brotzu? Non mi pare, anche perchè un collega lo ha definito demagogico: o è l'uno o è l'altro. La verità è che si tratta di un programma che segue le grandi linee di una impostazione che ha già dato i suoi frutti, che ha già avuto il conforto della approvazione di massima dei singoli provvedimenti proposti da parte di tutti i Gruppi consiliari. Se si dovesse giudicare e decidere esclusivamente nell'interesse del popolo sardo, nessuno dovrebbe rifiutare la sua approvazione al programma della Democrazia Cristiana. E' il programma che è scaturito dal travaglio di otto anni, dalla realtà economica e sociale che è ben presente agli occhi e al cuore di tutti noi. Afferma l'onorevole Porcu Rujù che non si tratta di un programma serio, perchè in esso non è detto come si otterranno i mezzi per realizzare le opere elencate.

Ora, a parte il fatto che i comunisti, per bocca dell'onorevole Cardia, hanno sempre ripetuto che i mezzi non contano e che quello che conta è avere idee chiare e sapere quello che si vuol fare, ella, onorevole Porcu Rujù, ha confuso il programma della Giunta con il bilancio. Ella potrà, in sede di bilancio, dire eventualmente che il programma esposto non era serio se la Giunta non sarà riuscita a trovare la fonte di finanziamento. Ma oggi non può farlo soltanto perchè non trova nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente le

indicazioni sul reperimento dei fondi necessari per attuare i singoli provvedimenti.

Nella relazione al bilancio per l'esercizio 1957 rilevavo, nella mia qualità di relatore, che, superate nel primo quadriennio le immancabili incertezze del primo impianto, il bilancio della Regione aveva ormai assunto il carattere di un istituto fiancheggiatore e potenziatore di tutte le attività produttive dell'Isola, indirizzandosi sempre più verso i settori-chiave della economia sarda; fin da allora ci si rendeva pienamente conto che con i soli mezzi ordinari del bilancio sarebbe stato pressochè impossibile attuare i presupposti stessi dell'autonomia.

Bisognava uscire da un certo immobilismo in cui si veniva costretti dal bilancio ordinario troppo modesto, specialmente di fronte alle sempre maggiori esigenze che si andavano creando a mano a mano che la Sardegna acquistava coscienza dei suoi diritti e delle sue necessità. Ci si rendeva conto della urgenza di porre riparo ad errori secolari, e per questo, nella seconda legislatura, apparivano, nel nostro bilancio, le prime richieste, le prime rivendicazioni, i primi timidi, troppo timidi riconoscimenti. I fondi a disposizione sono ancora pochi: questo dice il programma della Giunta e questo riconosce la Democrazia Cristiana sarda. Occorrono fondi più cospicui; ma, secondo il collega Porcu Rujù, non si dice dove verranno presi, per cui le affermazioni del programma sarebbero gratuite!

Dove si dovrebbero prendere questi fondi, secondo lei, onorevole collega? Forse imponendo nuovi tributi? Decisamente no. Non è questa la nostra politica. Contraendo dei debiti? Certo; se si trova il modo di aver in prestito dei capitali, tanto di guadagnato, dato che si ha la sicurezza di poterli restituire avendo l'economia della Sardegna possibilità di sviluppo in ogni campo.

Ci procuri capitali, onorevole Porcu Rujù, lei che ne ha la possibilità, e vedrà che non esiteremo un solo istante ad accettarli; in attesa di questi capitali, comunque, non possiamo che rivendicare i nostri diritti statutarî. Questo è l'impegno che assume la Giunta. Tutta la parte programmatica dedicata alle finanze

dice da dove la Giunta attingerà i mezzi ordinari e straordinari per graduare i suoi interventi; ed è per questo che si citano gli articoli 8, 11 e 13 del nostro Statuto. Dopo questa constatazione, affermata l'inopportunità di istituire, almeno per ora, nuovi tributi regionali, ritengo si debba cercare il modo migliore per aumentare le entrate ordinarie, che sono quelle sulle quali si deve in definitiva contare per la impostazione dei nostri programmi e per la loro enucleazione nei bilanci.

Non persegue forse questo indirizzo il programma della nuova Giunta? A pagina 6 si legge che la percentuale dell'I.G.E. percetta in Sardegna, che nel 1950 era stata attribuita alla Regione nella misura del 35 per cento, è stata portata nel '56 al 75 per cento: questo dice quale è stata l'azione vigile e attenta dell'Assessorato alle finanze; nel traguardo del 90 per cento che si intende raggiungere è tutto un programma di rivendicazioni che impegna la serietà del governo sardo per i prossimi quattro anni. L'onorevole Porcu Ruju dice: « Non possiamo prestare fede alle vostre vaghe affermazioni »; ma questo non si può dire quando le affermazioni e i propositi sono avvalorati da tutta una esperienza che dà pieno affidamento per la riuscita dell'azione futura.

In definitiva, nel prossimo quadriennio si pensa di dare alla parte ordinaria delle entrate basi più solide; ed anche per questa azione vi è il conforto e la garanzia dell'azione passata. Abbiamo rilevato durante la discussione del bilancio 1957 che le entrate ordinarie sono passate dai 5.502 milioni del 1950 a 16.426 milioni. (In otto anni sono state triplicate!). Ha, quindi, un fondamento la prospettiva di raggiungere, nel prossimo quadriennio, mete più elevate; e che si tratta di una prospettiva seria è dimostrato dal fatto che, a pagina 8 del programma della Giunta, si elencano le fonti alle quali si dovrà attingere per l'incremento delle entrate ordinarie del bilancio.

Ma è necessario, onorevole Presidente della Giunta, andare molto cauti nell'applicazione dell'articolo 9 dello Statuto. Non sempre la collaborazione per l'accertamento e la riscossione dei tributi viene attuata come dovrebbe. Qual-

che volta il fiscalismo, o meglio lo zelo di alcuni funzionari, è eccessivo e rasenta l'ingiustizia. Anche negli accertamenti erariali occorre vigilanza ed attenzione.

Un'azione energica si impone per quanto riguarda il finanziamento dei piani particolari. L'ampiezza dell'articolo 8 dello Statuto è tale che non bisogna accettare interpretazioni restrittive. Dobbiamo, infine, riconoscere che il tentativo di far passare come attuazione del Piano di rinascita lo stralcio di alcune opere stradali, se è stato da noi accettato come affermazione di un principio che sembrava vacillasse, non ha soddisfatto nessuno e tanto meno noi democratici cristiani, che in certo modo lo abbiamo difeso. Ed è sicuramente apprezzabile l'impegno assunto dalla Giunta di presentare, non appena il Consiglio avrà approvato il Piano organico della rinascita — che per ora è ancora come l'araba fenice —, di approntare delle proposte di legge nazionale per il suo finanziamento. Non occorrerà, allora, solo l'impegno della Democrazia Cristiana, ma l'impegno di tutti i partiti per far approvare dal Parlamento la legge che finalmente abatterà, come un inesorabile colpo di piccone, le strutture arretrate della nostra economia.

Prima di chiudere questo mio intervento, vorrei permettermi di dare alla Giunta un suggerimento a proposito di un problema che non ho trovato fra i molti inseriti nel programma. Nel 1958 si terrà a Bruxelles la esposizione universale e internazionale, e non sarà la solita esposizione di merci o di apparecchiature, ma il più grande raduno di operatori economici del mondo. Vi saranno rappresentate tutte le Nazioni; per dare la sensazione dell'importanza che tutti i Paesi annettono a questo avvenimento, basterà dire che, per l'allestimento dei singoli padiglioni, gli Stati Uniti e la Russia spenderanno somme nell'ordine dei 25-30 miliardi di lire italiane; che l'Inghilterra e il Canada hanno bilanciato sei miliardi di lire italiane, la Francia e la Germania quattro. L'Italia sta cercando di raggiungere, fra contributi dello Stato, di enti parastatali e di privati, la quota di un miliardo.

Nel programma presentato nei giorni scorsi

al Ministero degli esteri (io ho avuto l'onore di presenziare alla riunione in rappresentanza dell'onorevole Presidente del Consiglio regionale) è stabilito che l'Italia si presenterà a Bruxelles con un padiglione che dovrà avere, tra le altre, queste caratteristiche: architettura semplice, presentazione efficace; uomini e cose che richiamino il concetto della vita italiana, il tutto animato da una serie di attrattive come le botteghe artigiane, le mostre di vini, la esposizione di frutta fresca, di primizie agricole, e così via. E' prevista un'affluenza, durante i sei mesi di apertura, di 40 milioni di visitatori ai quali bisognerà illustrare, attraverso l'esposizione e opportuni discorsi, la situazione dell'Italia. Con l'esposizione ci si propone di descrivere l'Italia come era prima e com'è oggi; si dovrà illustrare ciò che il Paese ha realizzato sia all'interno che nel mondo. Lo scopo della mostra per noi è quello di mettere il visitatore in condizioni di fare un consuntivo di quello che l'Italia ha dato al mondo e di quello che dal mondo ha ricevuto.

Questa esposizione dovrà essere la piattaforma di lancio di due grandi problemi: investimenti stranieri in Italia ed emigrazione. A illustrare i problemi italiani saranno operatori economici e finanziari. Complessivamente saranno tenuti, a turno, 60 congressi fra i paesi espositori. Il discorso dell'Italia non dovrebbe essere la rivelazione di lacune e deficienze per ottenere aiuti — questa sarebbe veramente un'offesa al nostro prestigio — ma dovrebbe basarsi su temi di carattere obiettivo da cui certe esigenze possono apparire ed interessare, contemporaneamente, gli ascoltatori.

Uno di questi temi, sul quale potrebbe utilmente ed agevolmente intervenire la Regione Sarda, è quello della circolazione dei capitali per la valorizzazione di zone depresse; si tratta, infatti, di uno dei punti programmatici delle conferenze che si svolgeranno a Bruxelles. Sarebbe questa un'ottima occasione per far conoscere la Sardegna a tutti gli operatori italiani e stranieri. Mi auguro, pertanto, che la Regione si inserisca attivamente nei lavori preparatori della mostra. A questo proposito posso dire, fin d'ora, che la partecipazione del-

la Regione Sarda sarà, non soltanto gradita, ma desiderata. Occorre, però, scegliere attentamente i relatori, i quali dovranno essere persone qualificate e di chiara fama, capaci di parlare un linguaggio pratico, da uomini di affari che debbano e vogliano accreditarsi presso ambienti di primissimo piano.

Onorevoli colleghi, l'onorevole Milia chiedeva alla Democrazia Cristiana una esplicita chiusura a sinistra. Ma io mi chiedo se si possa definire il programma presentato dalla Giunta democristiana un programma aperto a sinistra e non un programma di centro. Certo, si trovano nel programma chiare istanze sociali, ma queste sono contenute non soltanto nel programma del mio partito, ma anche nel programma di tutti i partiti qui rappresentati. Non sono certo le parole che possono qualificare un programma, bensì i fatti concreti. E noi chiediamo appunto di essere giudicati su ciò che abbiamo realizzato finora e su ciò che abbiamo detto di voler realizzare in futuro. La prova della nostra buona volontà è il programma che la Giunta ha presentato e che si può definire la sintesi delle richieste avanzate nel Consiglio regionale nelle varie occasioni in cui si sono discussi i bilanci.

Se non volete fare della partitocrazia, onorevoli colleghi, se volete mettere al di sopra degli interessi di partito gli interessi della Sardegna, non potete non votare il programma presentato dall'onorevole Brotzu, che è il vostro programma, anche se per forza di cose vi viene presentato da una Giunta composta di soli democristiani. Non è esatto, onorevole Milia, affermare che la Democrazia Cristiana torna in Consiglio ridimensionata; il mio partito ha ottenuto in queste elezioni un successo strepitoso, specialmente se si tiene conto del fatto che tutti i partiti, senza distinzione, lo hanno attaccato giustamente e ingiustamente. L'aumento dei seggi è stato limitato ad uno solo, ma i 23.350 voti presi in più dalla Democrazia Cristiana avrebbero potuto darle diritto ad un aumento di ben tre seggi. Anche percentualmente abbiamo avuto un aumento di voti.

Ma non è per questo che abbiamo la pretesa di governare da soli. Sono le vicende po-

III LEGISLATURA

VIII SEDUTA

25 LUGLIO 1957

litiche che ci hanno portato a questa situazione e che, per un senso di viva responsabilità e di amore verso la nostra terra, ci hanno indotto a dare alla Sardegna un governo monocolore, che non è, tuttavia, il governo dell'onorevole Brotzu. Noi, approvando questo programma, non votiamo per l'onorevole Brotzu, ma per la Democrazia Cristiana, che non respinge ma anzi sollecita il giudizio sereno sul suo passato, garanzia massima di quell'avvenire che tutti insieme ci apprestiamo a forgiare per la nostra amata piccola Patria. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. La discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta proseguirà questo pomeriggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 12 e 45.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1957